

## A.I.T.F

### ASSOCIAZIONE ITALIANI TRAPIANTATI DI FEGATO

Nata a Torino nel 1988 offre sostegno morale e aiuto concreto a bambini e adulti destinati a vivere la complessa esperienza del trapianto.

Una mancanza di appetito che inizialmente non era parsa affatto preoccupante; l'assenza di particolari sintomi o di pericolosi campanelli d'allarme e infine la scelta di effettuare comunque dei controlli di routine per togliersi qualsiasi dubbio. Un'ecografia realizzata per scrupolo; la scoperta di una cirrosi già in corso e poi la terapia che era riuscita a normalizzare momentaneamente la situazione. Poi di nuovo l'aumento improvviso della pancia seguito da un secondo esame eco grafico e dalla stessa scoperta fatta qualche tempo prima. La cirrosi non si era affatto fermata; il fegato, irrimediabilmente compromesso e agonizzante, necessitava ora di un trapianto immediato. Era giunto pertanto il momento del passaggio alla fase successiva del caso. L'ingresso ufficiale in una lista d'attesa e infine l'operazione.

I ricordi sono assolutamente nitidi e precisi; i pensieri lucidi, mentre le parole risultano estremamente chiare e puntuali nel descrivere un momento terribilmente difficile e complicato della propria esistenza culminato infine, 4 anni fa, nel trapianto di un fegato nuovo. Ricorda proprio come fosse ieri il tortuoso trascorso appesantito dalla paura di non riuscire a sopravvivere ad un'operazione così lunga e impegnativa; seminato spesso da delusioni, da attese ma soprattutto dalla costante speranza di ricevere al più presto un organo dello stesso tipo e di poter ritornare in seguito ad una vita del tutto normale. Oggi Giorgio Paolo Troncon la vita normale la conduce davvero mentre continua a portare avanti con forza e tenacia la filosofia basale dell'importante associazione di cui è attivo membro e segretario. Il suo nome si raccoglie nella semplicità di 4 lettere; un brevissimo acronimo, **A.I.T.F** (*Associazione Italiana Trapiantati di Fegato*) che può attualmente contare su 150 iscritti accomunati tutti dall'esperienza dura e complessa del trapianto ed il 40% dei quali è costituito da persone provenienti da ogni parte dello Stivale. Nessuna promozione bensì solo forte sostegno e costante supporto psicologico a chi è destinato a vivere il momento del trapianto; niente chiacchiere o gesti eclatanti

ma solo ed esclusivamente concretezza e aiuti realmente solidi a chi ne ha bisogno. Non lasciano davvero alcun dubbio gli imperativi categorici che costituiscono la colonna portante e la salda ossatura dell'A.I.T.F che proprio quest'anno festeggia brillantemente il suo ventennale; la realtà associativa nazionale fondata a Torino nel 1988 ad opera dei primi trapiantati di fegato piemontesi per sostenere adulti e bambini prima e dopo l'operazione e la cui sede friulana, sorta a Udine nel 1997, vede oggi alla presidenza Giulio Bassani.

“Gli obiettivi che portiamo avanti da anni con grande fermezza – precisa il presidente dell'A.I.T.F doppiamente trapiantato 14 anni fa sia al fegato che ai reni attraverso un intervento durato ben 18 ore – consistono anzitutto nel fornire informazioni ed aiuto ai pazienti prima, durante e dopo il trapianto di fegato; nel promuovere attività di studio, formazione e ricerca e nel sensibilizzare l'opinione pubblica sull'importanza della donazione di sangue e degli organi”. Ma anche donare il giusto conforto alle persone destinate ad entrare in lista d'attesa attraverso l'esempio di esperienze vissute in prima persona, sulla propria pelle; far soprattutto comprendere ai malati che non vi sono né dolore né sofferenza nell'operazione e che con le dovute cautele e le necessarie indicazioni la vita di un tempo può essere realmente recuperata passo dopo passo. “I nostri sforzi vengono compiuti anche nel tentativo di far capire alle persone che è davvero molto importante curarsi prima che avvenga l'irreparabile conducendo una vita regolare e facendo preventivamente quei controlli sanitari che tanto vengono consigliati. – aggiunge Giorgio Paolo Troncon mentre sottolinea con forza come la struttura sanitaria udinese sia oggi un centro d'eccellenza nel settore – Vogliamo dare solido sostegno a chi attende il trapianto assicurando che al termine dell'operazione la fisiologica fragilità fisica e psichica si attenuerà con il passare del tempo”.

**Carolina Laperchia**

**VIVERE  
PER TESTIMONIARE  
CHE TANTA BONTÀ  
NON È  
STATA SPRECATA**  
*L'esperienza diretta di un  
trapiantato*

Il trapianto di organi è un intervento chirurgico che consiste nella sostituzione di un organo malato e quindi non più funzionante con uno sano dello stesso tipo proveniente da un altro individuo chiamato donatore. Per la maggior parte degli organi e per i trapianti multiorgano il prelievo avviene da donatore non-vivente; nel caso invece di trapianto di un rene o di una parte del fegato il donatore può essere vivente (si può infatti continuare a vivere con un rene solo e con un fegato non completo perché in grado di rigenerarsi in modo autonomo).

*Il nome non ha importanza, l'importante è che sono uno dei tanti che in anni ha avuto la fortuna del dono di un fegato. L'esperienza che ho vissuto, come credo anche gli altri, è un fatto che mi ha segnato e che resterà indelebile nel mio animo. Il primo impatto nel sapere dai medici che avevo un danno irreversibile al fegato fu di incredulità e di rifiuto nell'accettare questa malattia così terribile. Io che avevo vissuto fino a quel momento in modo regolare pensando a lavorare e a godermi la vita, mi ritrovavo nel modo più duro a contare quanto mi rimaneva di questa. Certo, chi non è mai venuto a contatto con una simile realtà fa molta fatica e a volte non comprende quel senso di non vivere, la disperazione nascosta della persona interessata. Tutto questo è durato sino alla famosa e desiderata telefonata: si era stato trovato l'organo compatibile. La gioia che ho provato dopo l'intervento è stata grande; ero ritornata a vivere, potevo fare progetti per il mio domani. Dopo l'avvenuto trapianto posso valutare in modo più calmo quanto è accaduto. Ho imparato a conoscere più a fondo i miei familiari, apprezzare il bene che mi vogliono, palpabile in ogni attimo in cui mi sono vicini. Ho potuto sentire e vedere quegli amici che mi vogliono veramente bene. Se ho ritrovato la vita lo devo a medici di eccezionale bravura e agli infermieri. Un pensiero è sempre rivolto alla persona e ai familiari che hanno compiuto l'atto inestimabile del dono degli organi: Donare è vita. Il solo modo per ringraziare di tutto questo è vivere, vivere per testimoniare che tanta bontà non è stata sprecata e cercare di aiutare e incoraggiare tutti coloro che stanno per affrontare un intervento così importante.*

